

Dal Vangelo
secondo Giovanni

■ VI Domenica di Pasqua – 25 maggio
■ Letture: Atti degli Apostoli 15,1-2.22-29;
Salmo 66; Apocalisse 21,10-14.22-23;
Giovanni 14,23-29

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



Le chiese giubilari a Torino: il santuario di S. Rita da Cascia

Fra le sei chiese giubilari individuate dall'Arcivescovo card. Roberto Repole nel territorio della città di Torino ve ne è una alla quale i torinesi sono particolarmente devoti: il santuario di Santa Rita da Cascia. È collocato sulla grande omonima piazza, quasi a vigilare e a proteggere l'intenso traffico pedonale e veicolare che scorre sulle arterie stradali che da essa si dipartono o che l'attraversano. Per tutto il 2025 è possibile ottenere l'Indulgenza plenaria partecipando alla Messa, alla Liturgia delle ore, al Rosario mariano, celebrando il Sacramento della Riconciliazione, ma anche visitando devotamente il santuario, intrattenendosi - per un opportuno periodo di tempo - nell'adorazione eucaristica e nella meditazione. Entrando nella sala liturgica, attraverso il portale in marmo bianco, il fedele è accolto da un arioso senso di spazialità, dato dalla pianta longitudinale, a tre navate, dalla luce avvolgente proveniente dalle finestre istoriate progettate nel 1931 dall'architetto salesiano Giulio Valotti (1881-1953) e dai colori dei mosaici delle pareti della sala realizzati su disegno di Carlo Morgari. I lavori di costruzione dell'edificio sacro iniziarono il 9 maggio 1927 secondo gli elaborati del Valotti, che già aveva progettato opere importanti come la chiesa di Gesù Adolescente a Torino, numerosi Istituti salesiani in Italia e l'ampliamento della Basilica di Maria Ausiliatrice. L'architetto, scelto da mons. Giovanni Baloire, doveva garantire all'edificio in mattoni un'anima tale da trasformarlo in «tempio monumento bello per l'arte e raccolto per la preghiera». Gli spicchi della cupola, così come l'abside, le volte delle navate e le pale degli altari, dedicati a San Giuseppe e alla Consolata furono dipinti da Pietro Delle Ceste. I lavori terminarono nel 1933 con la costruzione dello svettante campanile. I quadri dedicati al Sacro Cuore di Gesù e al Sacro Cuore di Maria, che hanno sostituito quelli precedenti di modesta fattura, sono opera di Mario Caffaro-Rore (1910-2001). La galleria dietro l'altare maggiore è «ricoperta» da numerosi quadri votivi che testimoniano la profonda devozione alla Santa e che rappresentano uno spaccato di fede, di storia popolare e di costume dell'antica «Barriera di Orbassano».

Giannamaria VILLATA



In quel tempo, Gesù disse [ai suoi discepoli]: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio

nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: 'Vado e tornerò da voi'. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l'ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate».

La Parola si rivela nell'amore

Giovanni scrive alla fine del primo secolo il suo Vangelo e parla ad una comunità che priva del suo Signore deve affrontare la persecuzione e sa di essere al suo interno minacciata da errati modi di leggere la vicenda riguardante Gesù.

- Che cosa significa continuare a credere in Gesù dal momento che non è più visibile fra noi?

- Che cosa significa essere cristiani dentro la persecuzione? Giovanni allora aiuta la Comunità: a scoprire a poco a poco un nuovo modo con cui Gesù è presente: nella sua parola innanzitutto e nell'osservarla. Gesù dice: «verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (v.23).

Gesù usa il nostro linguaggio, il linguaggio dell'amore: «Se uno mi ama».

Non è un ordine o un comando, ma un invito di Gesù che mai si impone, ma sempre si propone: non basta ricordarla ma occorre osservarla, cioè metterla in pratica.

La Parola salva, illumina, traccia strade, consola. La Parola fa vivere, semina i campi della vita, ti incalza, porta Dio in te. La parola di Dio non si rivela in uno scritto, ma nella vita, nell'amore.

Gesù vede in noi dei collaboratori e non dei sudditi, entusiasti nel seguirlo e di accoglierlo nel nostro quotidiano. Infatti non vi chiamo più servi ma amici. Se comprendiamo questo cambia il nostro rapporto con Dio.

Paura? Scoraggiamento? È ancora Gesù a intervenire e incoraggiare i discepoli. Infatti continua: «Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni

cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto» (v.26).

È lo Spirito che ci fa ricordare le parole di Gesù, che ci dà la forza per continuare la sua opera di salvezza.

È lo Spirito che ci aiuta a capire che vale la pena vivere il Vangelo e spendere la vita per il Signore Gesù. Insomma, lo Spirito Santo opera in modo che il Vangelo diventi vivo per noi, per la nostra vita.

Frutto di tutto questo è la pace: «vi lascio la pace, vi do la mia pace» (v. 27) che non è la pace del mondo, assenza di conflitti, ma la capacità di guardare il mondo con gli occhi benevoli e misericordiosi del Cristo.

Infine Gesù ci dice con chiarezza che il suo andare al Padre deve produrre allegrezza «se mi amaste vi rallegrereste che io vado al Padre. Ve lo dico adesso perché quando avverrà voi crediate».

Gesù non vuole che ci «costruiamo» un Dio a nostro uso e consumo, ma un Dio che continua la sua missione nel mondo in modo nuovo attraverso di noi.

E allora veramente oggi siamo chiamati a rivedere il nostro cammino di chiesa alla luce della speranza che scaturisce da Gesù.

Viviamo un tempo di smarrimento e di disorientamento e di quindi siamo chiamati a fare nostro un nuovo modo di essere Chiesa, che scaturisce dalla parola di Gesù e dalla sua testimonianza.

Papa Francesco ci dice in «Evangelii Gaudium»: «dobbiamo abbandonare il comodo criterio del sì è sempre fatto così» (EG 33), per trasformare la nostra azione in «spinta verso il futuro», capace di «fornire forza e coraggio per il pro-



Cristo Pantocratore, Cattedrale di Cefalù

seguimento del cammino». Siamo chiamati a testimoniare con la vita il Vangelo che rimane scandalo e follia rispetto a ogni logica mondana. Un Vangelo che sa ascoltare e comprendere i bisogni della gente. Un Vangelo che parla di gratuità della testimonianza.

Siamo chiamati, dice papa Francesco «a calare la parola nella vita quotidiana per non rischiare di costruire sulla sabbia, fare del Vangelo una pura idea e degenerare in intimismi che non danno frutto e che rendono sterile il dinamismo missionario».

È Lui la ragione per cui nessuna situazione, nessuna circostanza, nessun ambito umano può trovarci estranei o indifferenti.

Continua il Papa: «ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade e metodi creativi» (EG n. 11). I discepoli sono chiamati a prendere atto che dopo la resurrezione di Gesù la loro vita è cambiata perché la vita di Cristo è cambiata: è risorto, è salito al cielo.

E quindi il cristiano, pur dentro alle persecuzioni e alle fatiche della vita deve vivere da risorto.

Qui è il salto della fede: la

fede come dono per chi si mette in ascolto della parola, per chi sa entrare in intimità con il Signore.

E allora il Cristo della fede va ricercato nella preghiera, nel silenzio, nella intimità di vita con lui. Non siamo più di fronte ad una fede delle masse ma ad una fede come scelta personale che mi impegna a vivere come Gesù ha insegnato e la si celebra nei momenti comunitari, soprattutto nell'Eucaristia.

Disse un giorno Gesù alla samaritana: verrà il giorno in cui i veri adoratori non adoreranno più né in Gerusalemme né in Samaria, ma in spirito e verità. Il discepolo allora deve ascoltare e osservare la parola di Dio.

Il Vangelo da 2 mila anni è sempre lo stesso, ma noi siamo cambiati e ogni epoca ha bisogno di un linguaggio nuovo per esprimere gli stessi valori dei quali noi come cristiani ci sentiamo portatori.

Se volete, per usare una parola di madre Teresa di Calcutta: «Noi siamo la mano di Dio, il volto di Dio, il gusto di Dio, il braccio di Dio» qui oggi... Siamo il «corpo di Dio».

Alcune domande. Il Dio in cui credo è il Dio di Gesù Cristo o mi sono costruito un Dio a mia misura?

La partecipazione alla Messa è legata al cammino settimanale o è altro rispetto alla mia vita quotidiana? Cioè: è un ritrovarmi con i fratelli che credono come me nel Signore risorto e sentono il bisogno di lodarlo, ringraziarlo, di stare con lui?

Siamo nel mondo in cui viviamo lievitato e sale? Sappiamo darci dei tempi per leggere anche in casa la parola di Dio?

don Silvano BOSA

La Liturgia

La sesta domenica di Pasqua

«Vi lascio la pace, vi do la mia pace», dice Gesù ai suoi discepoli nel Vangelo di oggi. Questa pace non è una pace facile. Non è quella del mondo, dice Gesù. Lo ha sperimentato la prima comunità cristiana, combattuta tra i diversi modi di seguire Gesù. Gli apostoli stabilirono la pace interna convocando un'assemblea e prendendo decisioni vincolanti per tutti. Che il mistero della Pasqua che stiamo ricordando rimanga presente nella nostra vita, come era presente nella vita degli Apostoli, e la trasformi.

Questa sesta domenica di Pasqua sta già preparando la Chiesa alla Pentecoste. L'opera dello Spirito sarà un'opera di approfondi-

mento e di pace (Vangelo), un'opera di apertura a tutte le nazioni, ebrei e gentili (prima lettura), un'opera di rinnovamento e di creazione che annuncia la nuova Gerusalemme (seconda lettura). Il Vangelo di oggi ruota attorno a quattro parole chiave: l'amore e la sua conseguenza («Verremo a lui, abiteremo presso di lui»), il Padre come l'Originale di tutto, lo Spirito Santo, «che il Padre manderà nel mio nome», la pace che viene da Gesù stesso e che è data diversamente dalla «via del mondo».

Inoltre, il testo ha due parti, come indica chiaramente il lezionario: i vv. da 23 a 26, poi i vv. da 27 a 29. Si distinguono per il soggetto

stesso dell'azione. Nella prima parte, è il Padre che dà inizio a tutto. Nella seconda, è Gesù. Prendiamoci allora il tempo per dire queste parole. Come ogni domenica di Pasqua, saranno evidenziati i segni pasquali: l'acqua battesimale, attinta dal fonte battesimale, insieme al cero pasquale e l'Evangelario. Il cero pasquale sarà decorato con fiori nel coro. L'altare sarà drappeggiato di bianco. Infatti, dalla Veglia Pasquale, il colore liturgico è il bianco. L'incenso per onorare il cero, l'acqua battesimale, l'altare e la Parola di Dio. Il rito dell'aspersione sarà accompagnato da un canto, come ad esempio «Ecco l'acqua che sgorga». Il messale offre cinque prefazi pa-

squali. Il secondo prefazio pasquale è ben appropriato per oggi: «Per mezzo di lui rinascono a vita nuova i figli della luce, e si aprono ai credenti le porte del regno dei cieli...». Potremmo scegliere la preghiera eucaristica V/D «la Chiesa in cammino verso l'unità», con la sua intercessione: «Rafforza il vincolo dell'unità fra laici e i presbiteri... in un mondo lacerato di discordie la tua Chiesa risplenda segno profetico di unità e di pace...». Per fare eco al Vangelo, il gesto di pace può assumere una certa ampiezza. Partirà davvero dall'altare e potrebbe essere dato con entrambe le mani, per differenziarlo dal saluto ordinario.

suor Sylvie ANDRÉ